



I miei Basilischi al sole del sud

LINA WERTMÜLLER CON *I BASILISCHI*, SUA OPERA PRIMA, VINSE PREMI IN TUTTI I FESTIVAL IN CUI VENNE CANDIDATO DIVENTANDO UNA REGISTA DI SUCCESSO

Margherita Romaniello
Foto di Mario Giannini

Per prima cosa mai chiederle se il suo essere donna sia stato un handicap in un mondo quasi totalmente maschile come quello della regia cinematografica. Soprattutto quando lei ha iniziato, più di 50 anni fa. Alquanto irritata risponde che non esistono registi donne e registi uomini. Esistono registi bravi e registi che non lo sono. Il talento non ha sesso. Punto.

Lei, l'indomita Angelina Felice, Assunta Von Egg Spanol, al secolo Lina Wertmüller, novant'anni il prossimo 14 agosto, di fatto rimane ad oggi la prima ed unica regista italiana ad aver ottenuto una nomination all'Oscar con il film "Pasqualino sette bellezze", nel 1977. ➔



QUANDO "I BASILISCHI" FESTEGGIARONO 50 ANNI

Un grande, lungo, ricambiato amore: quello fra Lina Wertmüller ed il cinema. Una passione travolgente iniziata nel 1963, quando l'allora trentacinquenne regista scrisse e diresse la sua opera prima, "I BASILISCHI".

Il 2 agosto 2013, esattamente 50 anni dopo, l'Apt Basilicata assieme alla allora neonata Lucana Film Commission hanno voluto festeggiare queste nozze d'oro al gusto di celluloidi; e lo hanno fatto con una serata evento, sotto un magnifico cielo stellato di Roma, ed in una delle location più magiche dell'estate romana: L'isola del Cinema, sull'Isola Tiberina. Presente ogni anno, dal 2011, con il format Basilicata Terra di cinema, la Basilicata in quell'occasione ha dedicato un momento speciale a I Basilischi, e alla sua creatrice.

"Wertmüller intervista Wertmüller", ovvero Massimo, attore e Lina, regista, ma anche nipote e zia, si sono raccontati fra aneddoti privati, backstage esilaranti, episodi inediti e gag divertenti, che hanno regalato al numeroso pubblico presente una prospettiva personale di Lina Wertmüller, del suo rapporto con gli attori.

Come quello con Luciano de Crescenzo, che sul set non smetteva di agitare il suo dito indice mentre diceva le sue battute. Una, due, tre volte, Lina lo aveva ammonito di "abbassare er ditino". Fino alla quarta, quando lei, dichiaratamente poco paziente, glielo aveva stretto in bocca e morso fino a farlo sanguinare. O quello con la immensa Sophia Loren, troppo bella per essere la protagonista di Fatto di sangue fra due uomini per una vedova. Si sospettano motivi politici (del 1978) con Marcello Mastroianni e Giancarlo Giannini. Appena incontrata Sophia: Lina le si avvicinò e con la sua matita le disegnò delle sopracciglia "a forma di tempio greco", azzerando la forma perfetta, ma per lei poco vera in quel momento, di quelle sopracciglia che fieramente la Loren le aveva appena detto "essere state la sua fortuna".

► Impossibile dire se di lei sia più famoso il temperamento o la montatura dei suoi occhiali; certo è che Lina Wertmüller vanta nel suo ricco curriculum da regista e sceneggiatrice dei veri capolavori cinematografici. Film passati alla storia, titoli lunghissimi, quasi degli scioglilingua, attori che anche grazie a lei sono iscritti nel firmamento della commedia italiana. Giancarlo Giannini, Mariangela Melato, Stefano Satta Flores, Sophia Loren, e tanti altri, sono entrati anche grazie a Lina nell'iperuranio del cinema italiano. E non solo. Oltre

al già citato *Pasqualino sette bellezze* con uno strepitoso Giancarlo Giannini, va ricordato *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto*, ancora con Giancarlo Giannini e con una strepitosa Mariangela Melato. Di questo film volle girare un remake la star Madonna con Adriano, figlio di Giancarlo Giannini. Tiepida e poco riuscita versione dell'originale, ma testimonianza di come anche la macchina produttiva americana abbia voluto avvicinare il cinema della Wertmüller. ►

I PROVERBIALI TITOLI DEI SUOI FILM

"Lo ammetto: sono stata la disperazione dei produttori. Loro volevano titoli cortissimi, magari di una sola parola. Io li sfidavo inventandomene sempre di più lunghi": Lina Wertmüller è famosa nel mondo per i titoli dei suoi film. Non solo lunghissimi, ma spesso anche difficili da ricordare. La sintesi, che certamente paga nel rimanere impressa nella mente di chi legge il titolo di un film, è anche la migliore strategia di marketing: un titolo corto entra facilmente, ed a caratteri cubitali, in una sola riga del manifesto di promozione. La Wertmüller invece voleva che i suoi film fossero subito "quelli con titoli lunghissimi". Le è sempre piaciuto sentire le varianti che il pubblico ne faceva, spesso saltando, modificando verbi o aggettivi, di questi proverbiali titoli.

Negli Stati Uniti i film di Lina Wertmüller sono stati sempre ribattezzati: un sintetico *Swept away* (Travolti) nel remake di Guy Ritchie di Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto e *Revenge* è stato il titolo con cui fu distribuito negli Usa. Un fatto di sangue nel comune di Siculiana fra due uomini per causa di una vedova. Si sospettano moventi politici. *Amore-Morte-Shimmy*. *Lugano belle*. *Tarantelle*. *Tarallucci e vino*. Che poi era il titolo originale della versione "breve" *Fatto di sangue fra due uomini per colpa di una vedova*. Si sospettano motivi politici".

Inutile dire che questo, che era un romanzo più che un titolo, è entrato nel Guinness dei primati del titolo più lungo nella storia del cinema.



Her real name is Arcangela Felice Assunta Wertmüller von Egg Spanol, but we all know her simply as Lina Wertmüller. Her name is already a legend in the Italian cinematography. Almost like her white glasses... she apparently bought in a factory the entire warehouse of these glasses. Lina Wertmüller was the first, and is still the only Italian director woman to receive an Oscar nomination, in 1977 with the film *Pasqualino sette bellezze*. Her film career began first as assistant director of Federico Fellini, in *Otto e mezzo*, and then finally took the flight in 1963, when she wrote, directed and doubled the film *I Basilischi*. Since then her career was unstoppable, also appreciated abroad. Lina has always made her way into a world of men, thanks certainly to her talent, but also to her strength of character; to her well-known frankness of ways. "I'm a street urchin on the set," so Lina often affirmed.

Today, on the threshold of ninety years, Lina hasn't lost the grit nor the determination that have always characterized her. She has been unconventional in her work as in her life, that largely spent with Enrico Job, a great set and costume designer, who was her husband. She is unconventional also in her origins. Despite her high-sounding surname and its rather harsh and certainly Teutonic pronunciation, Lina boasts a Roman mother and a Lucan father; a third generation Lucan father of Palazzo San Gervasio, a small village in northeast of Basilicata and on the border with Puglia region.

In order to escape a duel, the great-great-grandfather of Lina Wertmüller escaped from Switzerland and his baronial possessions to repair into the sunny South Italy, in Palazzo San Gervasio precisely.

And just by coming casually to these places, passing while she was going down to Sicily to reach Francesco Rosi engaged on the set of *Salvatore Giuliano*, Lina Wertmüller came into contact with a reality totally unknown to her; the reality of her family, her uncles, her cousins, and people who were living there. As if they were enveloped in a fog out of time, the inhabitants of that village so far from everything, as she herself repeatedly asserted, led their existence without anything, or anyone could change their course. Under the hot sun and the hot stones, those people lived a reality so slow that it seemed steady, just like the mythical basilisk, the lizard that remains motionless under the sun, or the mythological figure who petrifies whoever approaches with her gaze. The set of *I Basilischi* was a "picnic among friends" - so explained Lina. Everyone slept in an old building and ate cheeses provided by her friend Flora Invernizzi, wife of the producer Nello Santi. The film costed a third of a normal budget for a film at the time - "normally a film costed at the time a hundred million, but I used just 34 million for my film" - revealed Lina Wertmüller. But with her first low-cost opera she won *La Vela d'Argento* at Locarno Film Festival and lots of awards all over the world. It was born a great director; in the body of a small woman with a very long surname.

(K. M.)



► E a proposito di America, la regista racconta spesso che dopo il successo di Pasqualino sete bellezze Hollywood la corteggiò molto e lei espresse il desiderio di poter girare negli Studios un film con quella che lei riteneva una delle migliori attrici d'America, Shirley Mc Laine. La risposta che i produttori le diedero la lasciò di stucco: "She's poison for box office: Veleno per il botteghino". Un'attrice con tale grazia e di tale bravura, che aveva lavorato e con successo con il grande Billy Wilder, come poteva essere etichettata così? E ben presto per Lina la parentesi americana, così impietosa, si concluse.

Legata a tutti i suoi film, anche i meno fortunati al botteghino ("Anzi forse ancor più a quelli"), Lina Wertmüller ha nel suo carnet una pellicola, in particolare, che ha segnato



il suo esordio dietro la macchina da presa e che rappresenta un anello di congiunzione con le sue origini.

Parliamo de *I Basilischi*, l'opera prima che la Wertmüller decise di scrivere dopo aver incontrato la sua famiglia paterna nel paese del Sud Italia in cui era arrivata la sua nobile famiglia di origine svizzera. Quel paese era Palazzo San Gervasio, in Basilicata e quasi ai confini con la Puglia. E già, perché Lina Wertmüller vanta anche una linea lucana nel suo variegato DNA. Fu il suo bisnonno, per sfuggire ad un duello, a decidere di fuggire con tutta la sua blasonata famiglia (era un barone) dalla fredda Svizzera all'assolato Sud Italia. E passando in auto per andare in Sicilia e raggiungere Francesco Rosi sul set di Salvatore Giuliano, Lina volle fermarsi nel paese di suo padre, e conoscere la sua famiglia. In compagnia di Tullio Kezich e di sua moglie Franca Invernizzi, amica di Lina, fecero dunque tappa a Palazzo San Gervasio. Fu una folgorazione. Personaggi incredibili, storie che sembravano uscite da un libro ed una realtà fuori dal tempo.

Il plot de *I Basilischi* si scrisse quasi da solo. Con solo 34 milioni – "A quel tempo per un'opera prima non se ne spendevano mai meno di 100", dichiarerà sempre la Wertmüller – venne messa in piedi una produzione e con maestranze amiche e due soli attori professionisti, Stefano Satta Flores e Flora Mastroianni, nacque il film icona della provincia del Sud Italia, quella abitata da uomini immobili sotto il sole come i Basilischi, calati tutti nel sonno della controra.

La lavorazione del film fu inevitabilmente un avvenimento più epocale della cometa di Halley per tutto il paese, anzi i paesi, giacché *I Basilischi* furono girati fra Palazzo San Gervasio e la confinante Minervino Murge (Puglia).

Non esistevano alberghi, e non c'erano i soldi per far mangiare tutti, cast e troupe con cestini fatti portare da ristoranti lontani chilometri. Come si ovviò? "Ci pensò Franca (Invernizzi) – racconta Lina – che fece arrivare dalla fabbrica di famiglia una fornitura infinita di formaggini. Li abbiamo mangiati in tutti i modi, persino a colazione. Alla fine non davo più il Ciak, gridavo "magnate formaggini!".

Con un'incredibile scorta di calcio in corpo dunque, la lavorazione de *I Basilischi* terminò, e il film fu subito grande successo. Dopo l'inaspettata vittoria al Festival di Locarno, nello stesso anno di uscita del film, il 1963, *I Basilischi* vinsero premi in tutti i Festival in cui veniva candidato. Lina Wertmüller divenne subito una regista di successo. La provincia italiana si era consacrata nel firmamento cinematografico.

Che cosa è rimasta della sua lucanità genetica, nel cuore di Lina?

"I volti dei suoi abitanti. La Lucania mi ha offerto un set meraviglioso, dove i paesaggi hanno lasciato il posto a quelle facce incredibili, che si portano addosso tutta la storia di quei posti. Sì, perché la faccia di un attore è il più bel panorama che si possa inquadrare. Ed io sempre così mi sono rapportata ai miei attori: concentrandomi sulle loro facce, capaci di raccontare ancora prima delle loro battute".

